

AUTO R I C E R C A

Il male della mia omertà

Patrizia Verdiani

Numero 27

Anno 2023

Pagine 305-315

 LAB

Tramite il suo invito, *M* (l'editore) mi ha posto questa domanda:

Il Male, cos'è per te, Patrizia?

Per me? Cioè stando a me, Patrizia? La mia reazione immediata è stata quella di scappare, eludere, chiudere gli occhi, dormire, sorridere, sparire... simultaneamente piombata tra vuoto e nebbia, tra paralisi e assenza. Se mai Patrizia fosse stata davvero un "io", in quel momento non c'era più!

Eppure, *M* lo conosco, siamo amici di lunga data... ma questa sua domanda, infelice, l'ho vissuta con grande stupore, in modo del tutto inaspettato, presa in contropiede. Ho avuto delle reazioni tanto nauseabonde da non poterle confessare nemmeno a lui.

Se mi avesse chiesto di raccontare quello che conosco, su come viene descritto generalmente il male, avrei probabilmente sciorinato tutto lo scibile umano, citando nozioni lette o raccontando le mille e una notte di fabulatori, romanzi fantasiosi, prodi giornalistici, fatti di cronaca, magari scatti di quadri fatti sul campo, o scalpellate scolpite nei cuori delle guerre tra i mondi e delle battaglie personali.

Invece, silenzio stampa: la domanda, se rivolta a me, in prima persona, mi ha lasciato senza parole. Pura ineluttabile sensazione di disagio, di imbarazzo, direi addirittura di colpa. Un senso di vergogna inaspettato, dovuto forse alla forma diretta posta dall'amico *M*, al quale ho eluso di comunicare, indagandole, le ragioni della mia reazione smarrita e confusa.

Non riesco a formulare una risposta da poter dare subito, come mio solito, per cui ho preso atto che fossi bloccata da simultanei intrecci con altre cose; cose intestine. Ero tentata di guardarmi attorno. Volevo capire cosa mi succedesse. Volevo che ci fosse questa mia risposta, eppure non riesco a farla emerge. Provavo solo disagio, e uno stranissimo senso di disorientamento che non mi aspettavo. Volevo a quel punto rifiutare, non solo di rispondere, ma soprattutto di scrivere sul tema.

Così, non ho detto di no, ma nemmeno di sì: ho tergiversato. Dapprima un "forse", poi un "ci provo", fino ad oggi quando ho detto un "vedremo se posso", e un "solo se ci riesco". Ho voluto comunque provare a sentire che cosa mi mettesse così a disagio. Ho osservato che mi sono sentita sola, con le spalle al muro, come

un'indiziata, ma senza capire il perché. Ho pensato che mi sarei data un tempo per provarci, senza che questo togliesse valore al fatto che non mi sentivo bene, proprio riguardo al tema che, forse per proteggermi, cercavo di evitare di affrontare. Così mi sono chiesta: e se partissi da “mancina”, sul tema del bene?

Nulla da fare, ero calamitata dalla parola “male”, ma non mi capivo: provavo una forte reazione, scomoda, come se mi sentissi puntata addosso innumerevoli occhi che, scrutandomi dentro, erano attenti a vedere se li avessi riconosciuti tutti e dati in pasto alla luce. Sorpresa e sbalordita, non mi ero accorta che tutto un universo dentro di me aveva risposto all'istante: solo Patrizia, solo io, non l'aveva ancora capito. Corpo, emozioni, pensieri, ricordi, sensazioni, sudore freddo e pelle d'oca, si manifestavano all'unisono, in un linguaggio universale: sembravo un gatto terrorizzato, gonfio a palla, unghie fuori, pelo ritto, denti a sciabola, coda esplosa, senza un'apparente ragione.

Nei momenti bui mi racconto che il Male da me impara, perché mi corrompo, mi tento, mi giudico, mi condanno e mi punisco senza che lui debba inventarsi proprio nulla. Spesso credo che si stupisca, vedendo che non avrebbe potuto immaginare inganni e risultati di autocorruzione altrettanto efficaci dei miei. Faccio tutto da sola. Se anche volesse tentare qualcosa, io ho già provveduto, ancor prima che si scomodi. Ho già dato fondo alla cassa. E gli cedo anche il merito, non prendendomi nemmeno l'“onore” di essere vittima di me stessa.

Mi attraversano la mente alcune domande. Facendo come se fosse il Male che agisce, lo faccio stare bene? Se la colpa è la mia e lui ne esce bene, io posso spiare al posto suo? Martirizzandomi, ottengo forse la sua o la mia espiazione e redenzione? E se il prendermi tutta la colpa, scagionandolo, fosse questo il suo vero colpo da maestro? Non sarei allora la sua degna allieva? Oppure solo una vittima ignara di aver ceduto alla tentazione ultima, all'inganno migliore, credendo che lui non esista? E se il Male lo faccio io? Sono il male, io, o le conseguenze di quello che faccio, male, ad essere il male?

Cercavo un momento di presenza, quello che forse esiste ma che io non vedo mai bene, perché non trovavo risposte chiare per le mie strane domande e sensazioni. Stavo Male? Considerato il tema del mio dibattito interiore, non osavo nemmeno ammettere di

stare male, mi dicevo che era meglio dire che... non stavo bene. Allora, il male sarebbe l'assenza del bene? Disarmata dal contropiede di tutto quello che provavo, elemosinando, ho chiesto alle persone con le quali interagivo cosa avrebbero risposto loro, al posto mio. Ecco alcune delle loro risposte.

Prevalenza del buio, chiusura, sete di potere, maltrattamento, assenza di bene (GS). Non fare il bene, opposizione al bene, il meno peggio, peccato, peccatore (LS). Assenza di libertà, dimenticarmi di me, stare nell'incertezza, spreco, illusione (GG). Violenza, prevaricazione, guerra, morte, tortura (MS). Anarchia, ingiustizia, paura, povertà (VP). Infermità, malattia, morbo, magagna, pena, malessere, angoscia, dolore, malizia, immoralità, disonestà, vizio, corruzione, peccato, offesa, ingiustizia, iniquità, infelicità, disastro: negazione del potere superiore, negazione di Dio, senza speranza, essere un nulla, non esistere, buio, assenza di luce (F).

Ma erano le loro risposte, non la mia. Non sapevo ancora cosa dire, innanzitutto a me stessa, per poi riferire a *M*, e mi sono sentita come se mi mancasse un pezzo, come se mi fosse sparito dalle mani quello che rappresentava la mia risposta, anche se fosse stata uguale identica alle altre.

Spinta dal timore della sconfitta di non trovare quel pezzo dentro di me, e nemmeno nelle persone che conoscevo, o nelle loro risposte, mi sono aperta a chiederlo anche ad una perfetta sconosciuta, la quale, come un lampo a ciel sereno, ha risuonato proprio con una parte di me seppellita altrove, scappata via con tutti quei possibili significati che mi appartenevano intimamente. A questo punto avevo forse trovato cosa fosse, il male, per me in quel momento, dentro di me:

Il Male è l'omertà, la mia.

Caso vuole, e forse caso non è, che adesso, io, sto scrivendo qualcosa sul "male", partendo da una coincidenza, da una dio-incidenza, da una sincronicità, con alcuni fatti che non avrei mai creduto potessero intersecarsi con la richiesta di *M*. Gli ho detto che avrei fatto una prova, mentre sbocciavano situazioni, attorno e dentro di me, che erano apparentemente slegate, eppure sincroniche. Una cacofonia inaudita, intercalata da singolari ed isolati sprazzi di silenzio, colorati da fiori alpini. Poi, una parola:

Lupo.

Proprio oggi ne ho visto uno, al fianco di passanti, un vero lupo! Lo mostravano come se fosse un trofeo: si lascia accarezzare, mentre lo chiamano Scheggia, Ercole, Fortunata (perché trovatella), Donato (perché regalato per il compleanno). Ormai, come l'amico cane che da tempo fa parte della famiglia umana, anche il lupo viene portato al guinzaglio: quello del suo addomesticamento. Mi sorge un'altra domanda: da dove viene il latte?

Ai miei tempi era solo una battuta rispondere “dal frigorifero”, ridendo dei bambini che ignoravano l'esistenza delle mucche, che invece per noi erano ovvia quotidianità. I bambini di oggi dicono “dal negozio”! E purtroppo sono sempre meno, anche tra i meno giovani, quelli che dicono “dalla mucca”! E ancora meno quelli che dicono “dalla capra”, “dalla pecora”, o “dall'asina”, o “dalla cammella”. Chi li nomina più questi animali?

Turisti, alpeggi, parco naturale, cane, lupo, orso, capre, formaggio, carne, territorio... queste parole le vedevo tenersi per mano, facevano il girotondo nella mia mente, mentre cascava il mondo e... tutti giù per terra! Come *Esther*, per il patto di sangue che ha fatto con tutti i suoi amici animali, che erano tutti per terra, tutti ammucchiati davanti alle porte del palazzo del governo,¹ tutti morti, ma prima di morire, per molte ore erano agonizzanti, senza cure, perché attaccati dal lupo e lasciati così, in fin di vita, fino all'arrivo tardivo del veterinario.

Mi è venuta la pelle d'oca, dalla testa ai piedi, quando ho realizzato tutto questo. Ero in compagnia di una bella alpigiana, di nome Esther, che mi offriva dei profumati assaggi dei suoi formaggi, che degustavo, mentre mi raccontava del burro della nonna, delle lezioni che dava ai bimbi che credono “che vengano dal negozio”, dei campi che danno sapore ai suoi prodotti, del territorio tenuto in perfetto ordine, della cura delle montagne, per tutti noi.

Mi è venuta la pelle d'oca quando, alla mia domanda “Come lo vivi il problema del lupo?” lei subito impietrisce. La mia domanda nasceva dai numerosi cartelli che vedevo, tutti uguali, con disegnato il muso del lupo cerchiato in rosso e sbarrato. Erano sparpagliati

¹ Il riferimento qui è alle pecore sbranate dal lupo a Cerentino, nel 2022, che in segno di protesta furorono depositate davanti al Palazzo del Governo di Bellinzona dagli agricoltori di montagna [NdE].

dappertutto, nel caos delle bancarelle, alcuni appesi, altri caduti a terra, calpestati, con diverse scritte: “il lupo non produce formaggi”, “degli alpeggi non proteggibili cosa ne facciamo?”, “la pastorizia è più che una tradizione: è una ricchezza da preservare”, “quale futuro per i giovani contadini e per i nostri alpeggi?”, “diciamo basta all’abbandono degli alpeggi”, “sostenete la vita nelle regioni di montagna”, “l’allevamento di montagna è in via di estinzione”, “gli allevatori difendono le loro greggi”...



Mentre mi chiedo perché mai le ho fatto quella domanda, lei mi ringrazia per averla posta e mi racconta la sua passione. Mentre racconta, mi aggrappo a lei, per seguirla volando sull’alpe, cavalcando le sue parole. Ignoravo ci fosse dietro un vero e proprio percorso professionale nel suo lavoro, mentre mi spiega che è l’unica donna formata in merito qui da noi, ed è evidente per me che lo sia, formata e capace.

Continua a raccontarmi di lei come moglie, madre, e figlia di alpigiani con la sua stessa passione e dedizione. Ammiro la sua forza eppure, vedo anche che abbassa la testa sconfitta, esausta, logorata! Una frazione di secondo dopo mi si sfonda il petto e sento un tonfo al cuore. Perché lo vedo, quel cuore, sentendo la sua voce spezzata. È un cuore che si apre, confidandomi le sue continue lotte, pur sorridendo sempre, anche se a denti stretti.

Soffre da molto, da troppo tempo, perché non trova le risorse di cui ha bisogno, perché si sente braccata. Guardando il cielo stellato, Esther non è più appagata come un tempo dalle sue notti in bianco, trascorse ad adornare le caprette, che sfilando promuovono le alpi e i suoi prodotti. Perché le sue notti sono diventate insonni, come è insonne sua ricerca di quell’ascolto che non ha trovato nei giornalisti, nelle associazioni, nei clienti, nei turisti, nei vicini, nei cittadini, nei coetanei, nelle scuole, e ormai, forse, nemmeno in sé stessa.

La sua è l’ansia della preda! Esther si sente preda e quest’ansia le divora il giorno e la notte, mentre continua a sorridere tra un visitatore e l’altro, mentre degustano prodotti ormai pieni di quel sangue che lei rivede continuamente gratuitamente versato: quello

dei suoi amici animali, che le offrono e ci offrono la loro vita, per il nostro cibo, con i quali ha stretto la promessa di un patto d'amore!

Ormai è sera inoltrata, il buio viene interrotto dall'intermittenza delle luci appese a un filo, che collega tutte le bancarelle, che vengono ora mosse da un vento sinistro. Si riesce comunque a intravedere le stelle, sbocciate nonostante tutto, molto più in alto, in quello spazio che per Esther resta al momento colorato di rosso, perché ancora intriso di sangue. Arriva un curioso, che ha preferito assaggiare alcuni vini prima di procedere all'assaggio dei formaggi che produce Esther. Forse perché un po' allegretto, o forse solo per rendersi simpatico, inizia a cantare una canzone di Lucio Dalla:

Attenti al lupo! Attenti al lupo!

Addentando, sorridendo, intona questa canzone, come in un gioco, brindando a tutti quei cartelli appesi tra le bancarelle. Era divertito? Ignorava? Sfotteva? Oppure, non diceva nulla di... male?

Esther lo accoglieva, sorridendo, come faceva con chiunque assaggiasse i suoi prodotti, senza mai battere ciglio, ma io la vedevo schiacciata dal peso di quella fiducia che sentiva tradita, nei confronti dei suoi amici animali, e dal sentirsi tradita dai suoi simili. La vedevo braccata e preda.

Sono andata a cercare le parole di quella canzone di Dalla e mi ha stupito di non ricordare il passaggio dove parlava dell'aiuto del buon Dio: "Amore mio non devi stare in pena, questa vita è una catena, qualche volta fa un po' male, guarda come son tranquilla io, anche se attraverso il bosco con l'aiuto del buon Dio, stando sempre attenta al lupo".

Ho sentito la mia totale impotenza, e incompetenza! Le ho confidato che meritava più attenzione dai media e le ho chiesto cosa potesse veramente aiutare lei e gli alpigiani. Mentre mi parlava di politica, le confidavo di non avere conoscenze, e che ero delusa da me stessa per questo. Ero come persa, sopraffatta dalla vergogna che provavo verso la mia ignoranza, sul mio stesso territorio, sulla forza degli alpigiani, sul mondo attorno a me e attorno a lei.



Altre persone le chiedono il biglietto da visita² e di nuovo, con vigore e passione, la sento ripetere la cura che ha del posto e degli animali, la fiducia che ripone nei suoi cani che proteggono il gregge, per infine far sognare i visitatori con i sapori dei suoi prodotti preparati con amore e dedizione. Appena siamo sole, mi sorride, come se avesse colto che sono commossa. Sono incredula nel vedere la sua forza tutta raccolta dalla disperazione: vive tra lo stress dell'emergenza, quella di poter trovare soluzioni per proteggere i suoi animali, e la danza del raccontare la magia dei suoi prodotti.

L'ho ringraziata, per essere la splendida persona che ho avuto il piacere di conoscere, e le ho chiesto di perdonarmi per averle fatto perdere così tanto tempo, che nemmeno comprandole tutti i suoi prodotti le avrei mai potuto risarcire. Perché mi aveva fatto concretamente capire il valore di donne che, come lei, lavorano tutto il giorno tra campi e stalle, tra fiere e lezioni, tra il crescere i loro figli e i cuccioli dei loro animali, senza mai togliersi il sorriso, sempre con motivazione e con il rispetto di chi ha la gratitudine come unica parola sulle labbra, per tutto quel ben di Dio che da generazioni ci ha sfamato, perché non c'era altro un tempo nelle nostre regioni. E mi vergognavo in quel momento solo a pensare alla mia allergia ai latticini.

Le ho chiesto cosa potessi fare io, credendo di schivare ogni responsabilità, con la scusa che non sono una giornalista. Cosa potevo fare io, come singola persona, senza conoscenze, che nemmeno sapeva cosa fosse il male, se non citando i pensieri di qualcun altro. "Divulga!", mi dice tuonando, per poi subito ridere e sdrammatizzare. Cominciava a fare freddo e vedevo i passanti coprirsi... "Chi, io? Proprio io, che non ho nessuno? E a chi lo dico? E cosa divulgo? E come si fa?"

Entro nel panico, sentendomi a mia volta complice del lupo, perché a volte anch'io mangio la carne di quegli animali accatastati davanti al palazzo del governo. Ma in quel momento capisco che, forse, una possibilità me la potevo giocare, che qualcosa potevo tentare. I nonni contadini li ho avuti anch'io, facevo anch'io il fieno coi prozii, e giocavo anch'io sui pascoli in estate.

² Famiglia Monaco, Azienda al Pianasc, 6576 Gerra Gambarogno. Vendita di prodotti nostrani [NdE].

Mi sentivo nuovamente come quando *M* mi ha chiesto cos'era per me il male. Appena si tratta di me, in prima persona, sparisco nel terrore, mi paralizzo, sopraffatta da paure, ombre, ricordi, immagini, subbugli emotivi che mi attraversano ovunque.

Come nel racconto di Esther che mi confidava che recitare non risolve nulla, perché al solo odore del lupo gli animali spaccano tutto e perdono il controllo, beh, io sono uguale! Poi capisco che mi avrebbe fatto molto male se non ci avessi almeno provato.

Divulgare... lei, Esther, lo aveva appena fatto con me, per tutto il tempo che generosamente aveva speso per informarmi, e amorevolmente accompagnarmi, a conoscere il suo bellissimo mondo alpiano, di cui ho beneficiato. Mi sentivo omertosa, e sentivo il dispiacere che avrei provato se non avessi in qualche modo ricambiato. Unico modo per sconfiggere le mie paure: trovare il mio coraggio, il mio cuore. Ma per fare cosa? Provando forse a chiedere aiuto al buon Dio, come nella canzone di Dalla? Alla buona sorte? O alla luce del cuore, che salva capra e cavoli senza dover ammazzare il lupo?

Non sapendo come fare, sapevo che mi sarei taciuta, dietro un *male-detto* pensiero, che mi faceva *male-dire* la mia ignoranza. Mi restava però una cosa: il male, quello che non riuscivo a dire cosa fosse, ma che poteva essere proprio lui la mia occasione, per divulgare. Certo, mi ero anche detta, *male-dicendomi*, che avrei potuto mentire, ma mi sono chiesta se non fosse proprio questa la cosa che sa fare così bene il male... mentire!

Avrei potuto mentire con *M*, dicendogli che non ho avuto tempo, mentre invece, la verità, è che non trovavo la mia risposta. Avrei potuto mentire con Esther, dicendole che ho provato a divulgare, ma che non è piaciuta la mia storia, la sua storia, mentre invece, la verità, era che non avevo nemmeno tentato di scriverla.

“Questo è il mio indirizzo, mandami una copia da leggere”, mi aveva detto Esther. Parole che ho preso molto male, perché mi hanno smascherata definitivamente. Dietro alla mia scusa, che tanto non sono nessuno, che tanto non so fare niente di buono, che tanto non ho conoscenze, che non servo, che non so come si fa, ho finalmente capito. Posso o non posso, devo o non devo, so o non so, ho o non ho... Ingabbiata da questi miei *male-detti* limiti, che mi vendevo abilmente, non ho saputo cogliere la “*bene-dizione* del Male”. Esther invece l'aveva *bene-detto*.

Il suo nome mi evocava la parabola dei talenti, quelli che una volta sotterrati non portano più frutto. Così, colgo l'occasione offertami dal Male e... divulgo! Grazie Esther. Ora posso finalmente rispondere alla domanda di M.

Per me, il male, è quello della mia omertà.

Quella stessa omertà che, davanti a M, mi ha fatto scappare, perché temevo l'unica cosa che mi ostacola per davvero: *la paura della paura*. Senza il male non l'avrei mai portata alla luce, questa semplice verità. Forse allora che il male ci permette anche di scoprire la verità, la luce? Lucifero, cosa vuol dire?

Come promesso, ricambio il tempo che Esther mi hai donato, illuminandomi sulla sua vita, facendomi il dono di aiutarmi a uscire dalla mia ignoranza arrogante, educandomi, educendomi, tirando fuori il buono da me, e ora posso divulgare a mia volta.

Arroganza e ignoranza insieme (agnorance).³

Chissà, forse che il lupo è il mio animale totem, il mio spirito protettore, che mi dice che il male lo faccio solo quando non parlo. Quando non uso il potere che è nella parola luminosa, nella scrittura, nel prendermi tempo e spazio per comunicare in modo chiaro e senza paura.

Termino ringraziando M per quest'opportunità. Forse non è l'articolo che si aspettavo, forse non lo troverà adatto a questo numero della rivista, ma corro il rischio, e glielo sottopongo così com'è. Perché ho fatto la mia parte, superando il male della mia omertà. Grazie anche a te, cara Esther, e grazie a me. Termino con una domanda:

Ma con il lupo qualcuno ci ha mai parlato a parte cappuccetto rosso?

POST-SCRIPTUM: In questa mia "storia nella storia" vi ho raccontato di me, raccontandovi il loro problema che vivono gli alpigiani ticinesi nei confronti del lupo, ritenendo di non essere sufficientemente aiutati e protetti da questi predatori, il cui numero continua ad aumentare. Quando concludo ponendomi la domanda

³ *Agnorance*: neologismo inglese, combinazione di "arrogance" (arroganza) e "ignorance" (ignoranza). Essere sprovveduti e allo stesso tempo orgogliosi del proprio atteggiamento [NdE].

se qualcuno ha mai parlato con il lupo, la mia non era una domanda retorica. Sono convinta, infatti, che sia possibile parlare agli animali e chiedere loro, quando manifestano ad esempio un comportamento disturbato, quale sia l'origine del loro disturbo, così da poterli aiutare a superarlo. A questo proposito, vorrei citarvi un breve passaggio tratto dal sito di *Anna Breytenbach* (www.animalspirit.org), che ha dedicato la sua vita alla comunicazione telepatica con il mondo animale.

La comunicazione interspecie è un'opportunità unica di apprendimento, chiarezza e guarigione. Attraverso lo scambio diretto di informazioni, nei due sensi, aumentiamo la comprensione reciproca e possiamo lavorare per risolvere i problemi nelle nostre relazioni con altri esseri. La comunicazione psichica con gli animali è qualcosa di naturale: tutti possono parlare con gli animali! La maggior parte di noi ha semplicemente dimenticato come si fa, ma possiamo ricordare momenti dell'infanzia, o di altri periodi della vita, in cui eravamo maggiormente connessi alle nostre capacità intuitive e abbiamo percepito qualcosa in modo non fisico. Tutti possono ricordare come ascoltare e percepire la vera natura e l'essenza della personalità unica, e dell'anima, di un animale. Il linguaggio universale della telepatia ci permette di usare la nostra intuizione e le nostre capacità naturali per comunicare con le altre specie.

RINGRAZIAMENTO: Sono grata a *M*, non solo per avermi posto “la domanda”, ma anche per il generoso aiuto fornitomi durante la stesura di questo mio testo.